

Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile
Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband
Band: 16 (1969)
Heft: 3

Artikel: Se accadesse proprio oggi
Autor: König, Walter
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-365569>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Se accadesse proprio oggi . . .

Walter König, direttore dell'Ufficio federale della protezione civile

Questo titolo può accendere la fantasia e quindi indurre a facili considerazioni speculative che, in fondo, non servirebbero a nessuno. Meglio dunque restare nel campo della realtà e considerare un caso tipico, chiedendoci: la protezione civile sarebbe pronta se, ad esempio, proprio oggi il Consiglio federale decretasse la mobilitazione generale?

La mobilitazione dell'esercito vale anche come ordine di chiamata per la protezione civile. Ciò è stabilito dalla legge. Tutti gli uomini dai 20 ai 60 anni che non sono già accaparrati dall'esercito devono prestare servizio nella protezione civile e, di conseguenza, far parte degli organismi locali di protezione (nei comuni con più di 1000 abitanti tenuti ad istituire un organismo di protezione) oppure dei corpi indipendenti dei pompieri di guerra (in tutti gli altri comuni con meno di 1000), rispettivamente adempiere i propri compiti sul posto (guardie caseggiato, protezione di stabilimento). Ma ciò è possibile soltanto se gli assoggettati alla protezione civile sono stati effettivamente arrolati, muniti del libretto di servizio giallo e ragguagliati sul rispettivo luogo d'entrata in servizio. Questa procedura di rivelazione, di registrazione e d'incorporazione risulta un nuovo compito comunale, il significato e l'importanza del quale ancora oggi non sono sufficientemente valutati da tanti comuni. Basti esporne la portata amministrativa in cifre: si tratta, grosso modo, di centomila uomini, dei quali solo una parte è stata sinora reclutata. A questo proposito, le differenze tra comune e comune sono considerevoli. Va poi aggiunto il fatto che, da parte delle Confederazione, sono state emanate in prima urgenza solo le prescrizioni concernenti i 937 comuni astretti agli obblighi di protezione civile, mentre non sono ancora stati interessati i 2100 comuni circa che contano meno di mille abitanti. Si vede dunque come la protezione civile sia, in Svizzera, ancora al primo stadio della sua impostazione.

I quadri di questi organismi di protezione sono per la maggior parte disponibili solo in forma rudimentale. Ovunque è in funzione un capo locale quale uomo di rilievo del comune che è tenuto ad istituire un organismo di protezione. La sua istruzione però è ancora incompleta. Lo stesso dicasi dei suoi capiservizio nello stato maggiore della direzione locale. Dal lato dell'istruzione, è evidente il bisogno di ricuperare quanto non si è potuto sinora realizzare rispetto al numero degli uomini da addestrare e data la mancanza di istruttori idonei.

(Il piano attuale dell'istruzione si stende su un arco di 12 anni a partire dal 1965; i mezzi personali, sia a livello federale sia a livello cantonale e comunale non lasciavano sinora altra prospettiva d'azione. Con la costruzione di impianti d'istruzione in grande stile, solo ora s'incomincia veramente a fare qualche progresso nell'istruzione).

Ci sarebbe poi ancora la formazione di tutti gli appartenenti alle guardie caseggiato che assommano, grosso modo, a ben 450 000 persone. Ma la soluzione di questo problema è subordinata, per il tempo di pace, a un decreto speciale del Consiglio federale che, evidentemente, nel nostro caso concreto, non è ancora stato emanato. Malgrado l'obbligo legale d'assoggettamento delle donne, degli adolescenti e dei vecchi, auspicabile e giustificato in tale situazione di crisi, un'adeguata istruzione di massa risulterebbe ancora difficilmente realizzabile. Tutt'al più si potrebbe pensare a un corso popolare obbligatorio di pronto soccorso, facendo capo a tutte le sezioni di samaritani, ai medici ed al personale infermiere ancora disponibile e prelevato dagli ospedali e con la partecipazione di tutte le masse medie; a questo corso accelerato dovrebbero poi seguire degli esercizi sulla lotta antincendio e sul modo di comportarsi in situazioni d'emergenza.

L'equipaggiamento in materiale degli organismi locali di protezione e degli organismi di stabilimento è pure tributario di un piano d'acquisti di dieci anni che data anch'esso del 1965; ciò significa che anche la consegna del materiale è solo ai suoi inizi. Con un'abile improvvisazione si potrebbe certamente ricuperare un po' del tempo perduto e racimolare qualche cosa, ma mancherebbero sempre migliaia di motopompe d'ogni dimensione e centinaia di migliaia di metri di tubi... e, come è noto, senza l'acqua a nulla servirebbe lottare contro il fuoco. Le riserve di materiale sono praticamente inesistenti. I capi d'equipaggiamento e gli attrezzi mancanti, per il maneggio dei quali il personale è istruito, potrebbero essere procacciati solo mediante requisizione e quindi approntati tra difficoltà d'ogni genere. Se ancora possibile, si dovrebbe poi subito provvedere, in collaborazione con l'economia di guerra, ad immagazzinare le necessarie scorte di viveri per gli organismi di protezione.

Come stiamo con le misure di protezione edilizia? In questo campo siamo meglio premuniti. Noi disponiamo infatti di oltre 2,8 milioni di posti protetti in più di 100 000 rifugi. A norma di una disposizione di legge

che risale al 1950, per tutte le nuove costruzioni e importanti trasformazioni intraprese nei comuni obbligati ad istituire un organismo di protezione, è prescritta la sistemazione di rifugi. La realizzazione di impianti e dispositivi degli organismi di protezione, come centrali d'allarme protette, posti di comando, locali d'apprestamento, posti sanitari, posti sanitari di soccorso, sale operatorie e locali di medicazione particolarmente protetti, procede di pari passo con l'attività edilizia generale. Il legislatore non volle imporre termini al proposito; ma specialmente in confronto con l'estero, si può dire d'aver già fatto molto, sebbene ciò sia ancora lontano da quanto si dovrebbe fattivamente raggiungere. Il vuoto che si registra nel campo dei rifugi non sarebbe più colmabile in caso di mobilitazione o d'emergenza. Per il rinforzo provvisorio delle cantine usuali mancherebbe il materiale e, soprattutto, la mano d'opera. I rifugi esistenti dovrebbero ancora essere sbarazzati del materiale estraneo alla protezione civile, venir dotati dei dispositivi necessari ed essere equipaggiati col materiale disponibile. Ma anche questo intento sarebbe raggiunto solo parzialmente, perché gli articoli d'installazione e d'equipaggiamento non si trovano sul mercato in numero sufficiente e non potrebbero essere acquistati nel breve tempo disponibile e nemmeno montati, soprattutto senza personale specializzato sul posto. Nei rifugi più grandi si dovrebbe procedere al riempimento dei serbatoi d'acqua e in quelli più piccoli pensare alle dovute riserve idriche. Nei comuni sprovvisti di reti di distribuzione consorziate bisognerebbe sovvenire subito all'erogazione dell'acqua su base intercomunale, senza però troppo illudersi sulla possibilità di rimezzare, in breve tempo, alla negligenza ed alla mancanza di previdenza di molti anni. Finchè tutto il fabbisogno potenziale non sia realmente coperto, tutti gli apparecchi e i mezzi per il trattamento dell'acqua devono essere disposti in modo da poter servire al massimo di utenti e senza alcun riguardo per la loro provenienza.

Diversi altri piccoli capi di materiale — in quanto disponibili — devono essere distribuiti, se possibile, direttamente agli interessati: maschere antigas, dosimetri, pillole per la disinfezione dell'acqua, transistors, batterie, pile, lampade, candele, materiale di fasciatura, medicinali e utensili per il trattamento corrente (insulina, ecc.), cloruro di calcio, conserve, ecc.

I vuoti risultanti nella rete d'allarme acqua vanno subito colmati. Se si è

ancora in tempo, si dovranno aumentare gli impianti di sirene. Il livello dei bacini idrici esposti a pericolo dev'essere abbassato.

La popolazione ha da essere informata e istruita per il tramite della televisione, della radio (radiotelefono), della stampa, di altoparlanti della polizia e dei pompieri, nonché mediante volantini, sui diversi sistemi d'allarme, come allarme aereo, allarme acqua, allarme atomico (radioattività), allarme gas, allarme B e sarà edotta anche su ogni possibile espediente di autoprotezione.

L'enumerazione di tutte queste misure immediate è molto incompleta. Essa dimostra però quello che ancora manca per potercela cavare alla meno peggio. Se già oggi dovessimo subire direttamente o indirettamente un attacco in grande stile, una cata-

strofe nucleare o un'infestazione di tossici o di gas moderni e concentrati, per ben pochi esisterebbe la probabilità di sopravvivere. Il nostro popolo, visto nel suo insieme, anche psichicamente è insufficientemente preparato. Il libro della difesa civile, destinato a colmare una sensibile lacuna nel campo dell'informazione e la cui distribuzione presso tutte le economie domestiche è prevista per la primavera 1969, arriverebbe, nel nostro caso tipo, troppo in ritardo... La protezione civile è una parte della difesa nazionale integrata la cui forza corrisponde a quella del suo elemento più debole. L'assetto iniziale e lo sviluppo della protezione civile richiede denaro e tempo. Nel caso reale, l'esercito deve affrontare il combattimento difensivo con le armi che effettivamente possiede. La stes-

sa condizione vale anche per la protezione civile: anch'essa dovrebbe intervenire per salvare vite umane, alleviare le calamità, contendere i danni, ecc., con i mezzi di cui veramente dispone e di cui ha imparato a servirsi. Il colonnello divisionario Wildbolz, sottocapo di stato maggiore pianificazione, in una recente conferenza si è espresso al proposito in modo efficace e consapevole: «In caso d'acuta minaccia e di guerra non sarà più possibile correre ai rimedi; conterà soltanto quello che si possiede quando scoppia la guerra.» Guardiamoci dunque dalle illusioni e consideriamo le cose come essenzialmente si presentano e non come le vorremmo avere; perché, se accadesse proprio oggi..., dal punto di vista della protezione civile dovremmo essere tutt'altro che tranquilli.

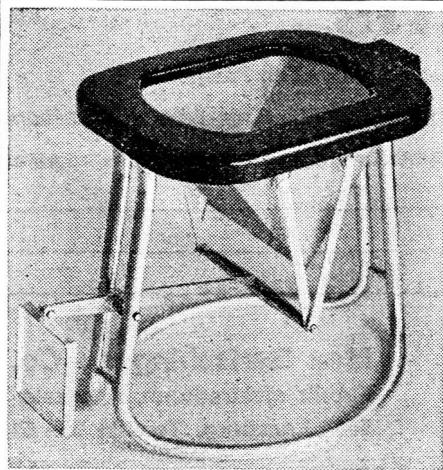
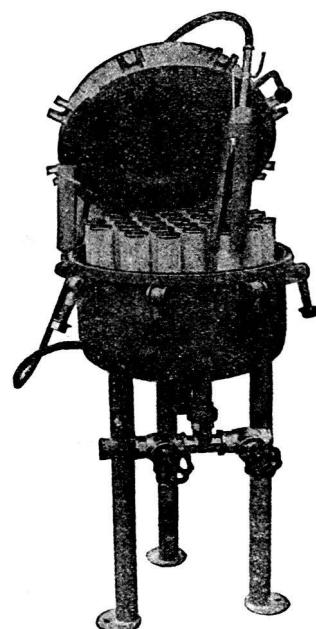
Wenn man von einem

Katastrophenfall

spricht, denken viele an die verhängnisvollen Folgen eines Atomschlags. Häufigere Fälle von Katastrophen sind jedoch Lawinen, Erdbeben, Erdrutsche, Überschwemmungen usw. Die Auswirkungen solcher Katastrophen stellen meistens die öffentliche Trinkwasserversorgung in Frage. Besonders in Zivilschutzunterständen, in Notspitäler und Sanitätshilfsstellen ist es überaus wertvoll, in solchen Fällen über eine vom öffentlichen Wassernetz unabhängige Trinkwasserversorgung zu verfügen. Dieses Trinkwasser muss in bakteriologischer Hinsicht jederzeit den Anforderungen der schweizerischen Lebensmittelgesetzgebung entsprechen: KATADYN - Entkeimungsfilter sorgen dafür, ohne chemische Beimengungen, auf zuverlässige Weise. Geruch, Geschmack und Mineraliengehalt werden nicht verändert.



KATADYN-Produkte AG
8304 Wallisellen, Telefon 051 93 36 77



Kein Wasser für Spülzwecke!

Der Notabot «System Widmer» gehört auch in Ihren Schutzraum!

Zu beziehen durch:

Walter Widmer
Techn. Artikel
5722 Gränichen
Telefon 064 45 12 10